

La Repubblica 27 Maggio 2015

Il "sistema Policlinico" della mafia spa

«Noi dobbiamo decidere chi deve lavorare, io ti porto chi ti deve fornire il calcestruzzo, chi ti deve fare i lavori di subappalto e a chi devi rivolgerti per le restanti forniture...di tutto questo, se ci garantirai, otterrai i tuoi benefici, se puoi intanto facci uscire l'uno per cento dei lavori».

Eccolo il "sistema Policlinico", spiegato in poche ma chiarissime parole da Vincenzo Bucchieri, uomo del mandamento mafioso di Pagliarelli, ad uno dei responsabili del cantiere del gruppo Bosco, aggiudicatario dei lavori per il rifacimento di alcuni padiglioni dell'ospedale per un importo di 50 milioni di euro. Dunque, intanto, subito l'1 per cento dei lavori (nel caso in questione 500 mila euro) e poi subappalti, forniture e personale da assumere tutto su indicazione di Cosa nostra. Una richiesta alla quale, alla vigilia di Natale del 2012, il gruppo Bosco rispose con una immediata denuncia ai carabinieri confluita nell'indagine che ieri mattina ha portato all'arresto delle nuove linee dei clan. Ma certo quel riferimento da parte dei mafiosi alla "gerarchia che da più di cento anni" governerebbe gli appalti all'interno del Policlinico dove appena l'anno scorso la rescissione del contratto per le pulizie portò ad episodi di minacce ed intimidazione di ogni genere, dal direttore generale ai capisala dei reparti, lascia pensare che analoghe richieste possano essere state rivolte ad altre aziende che si sono aggiudicate altri appalti anche se di minore entità. Di altre denunce di richieste di pizzo non ne sono arrivate ma gli inquirenti non escludono nulla. C'è il sospetto che anche altri abbiano pagato il pizzo al Policlinico - dice il procuratore aggiunto Leonardo Agueci - Le indagini sul mandamento Pagliarelli non si sono certo fermate».

Il grande cantiere aperto nel 2009 dalla Bosco, azienda del gruppo Ing. Pavesi spa, è in assoluto il lavoro più consistente avviato dopo anni di blocco delle opere e, evidente mente, Cosa nostra non intendeva lasciarsi sfuggire l'occasione di sedersi alla tavola ben apparecchiata. Il metodo, quello classico e ben collaudato: i mafiosi che si presentano in cantiere, prima si "offrono" per lavori in subappalto e forniture («non c'è bisogno di fare alcun preventivo, il lavoro lo dobbiamo fare noi, questo signore qui dentro è tutto e sa tutto»), poi minacciano («devi stare attento perché è un personaggio pericoloso e può fare molti danni»), quindi fanno terra bruciata attorno alla concorrenza, come puntualmente avvenuto con la ditta Selmi di Partinico che, dopo essersi aggiudicata i subappalti per la fornitura di calcestruzzi, rinunciava dopo aver subito un attentato incendiario ai mezzi della ditta.

Le indagini ora puntano a far luce sulle probabili complicità interne al Policlinico. E i riflettori sono accesi sull'ufficio tecnico dell'ospedale. «Vincenzo Bucchieri - si legge nell'ordinanza - vanta conoscenze con tutto il personale dei diversi dipartimenti e intrattiene rapporti di "dubbia natura" con il personale dell'ufficio tecnico del dipartimento amministrativo». Più di una intercettazione tra Bucchieri e il responsabile dell'ufficio tecnico Ferdinando Di Giorgi, ha rivelato che il mafioso ha ricevuto compensi per traslochi non autorizzati all'interno dell'ospedale. In un'altra telefonata è un collaboratore di Di Giorgi, Giuseppe Cinà, a "mettersi a disposizione" degli esponenti della cosca. E anche dall'ufficio tecnico del Policlinico arrivavano le pressioni per l'assunzione di personale. «In particolare il ragioniere Carmelo Lanza, il geometra Antonio Di Liberto e l'ingegnere Ferdinando Di Giorgi - hanno denunciato i responsabili della Bosco - ci hanno ripetutamente avvicinato per ottenere l'assunzione di operai di loro fiducia. Le nostre risposte sono sempre state evasive». Una "resistenza" punita con una lunga teoria di furti e danneggiamenti.

Alessandra Ziniti